

## Il progetto Nelle periferie la formazione è di «valore»

«**Q**uando siamo partite non pensavamo che questa esperienza ci avrebbe cambiato tanto. Non sapevamo che riuscire a far sorridere un bambino cambiasse il mondo. In queste tre settimane abbiamo imparato che dare è ricevere. E non c'è cosa più bella». Le parole di Erika, Ilenia e Erica, studentesse dell'Università **Cattolica** del Sacro Cuore di ritorno dal *Charity Work Program*, raccolgono un sentimento comune tra i 46 ragazzi dell'Ateneo, che hanno trascorso un'estate alternativa in 13 Paesi in via di sviluppo ed emergenti, in cui l'Ateneo ha all'attivo partnership. Un'opportunità di fare volontariato resa possibile dal progetto promosso dal «Centro di ateneo per la solidarietà internazionale» (Cesi), in collaborazione con l'Istituto Giuseppe Toniolo, che ha registrato nel 2016 un incremento del 21% rispetto all'anno prima e del 283% rispetto alle prime partenze. Esperienze che lasciano il segno. Sia dal punto di vista umano che professionale. «Ho imparato che parlare la stessa lingua non è essenziale per capirsi, talvolta può essere un grande ostacolo», racconta il 24enne Leonardo Milesi, che ha svolto il suo servizio in una Ong dell'India. «Ho imparato una nuova forma di felicità, che non ho ancora ben capito fino in fondo. Ha a che fare con le persone e con i rapporti fra di loro, non con le cose che si possiedono». Toccare con mano le periferie è un modo per crescere umanamente ma anche per arricchire il curriculum: «Curare non è solo guarire», dice Cecilia di Ruscio, al sesto anno di Medicina. «È la grande lezione che ho imparato al Benedict Medical Centre in Uganda, dove la medicina non tratta il malato come paziente ma come persona. Qui ho lasciato gran parte del mio cuore, ma lo faccio sorridendo. Chi sa un giorno magari tornerò a prenderlo».

**Caterina Mori**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

